

PROBLEMI SANITARI NEL NOSTRO TERRITORIO

SINTESI DI UNO STUDIO SUI TUMORI A PACECO

I problemi di un territorio sono molti, ma tra quelli che trovano più sensibile la popolazione, sicuramente quelli sanitari occupano un posto di primo piano. Tutti teniamo alla nostra salute e tutti vorremmo abitare in una sorta di Eden dove però non siamo disposti a vivere come Adamo ed Eva, ma dove vogliamo vivere confortati da tutti i nuovi ritrovati e dalle voluttà che la civiltà moderna ci mette a disposizione.

Quale fumatore è disposto infatti a rinunciare al “benessere” che possono procurargli le sue quotidiane sigarette? e quanti ai piaceri della buona tavola?

Quanti di noi a spostarsi utilizzando come mezzo di locomozione i propri piedi o un carretto trainato dal mulo?

E quanti sarebbero disposti a rinunciare agli anni di vita guadagnati grazie al miglioramento delle condizioni di vita e alla lotta alle malattie infettive?

Quanti ancora rinuncerebbero al telefonino, al televisore, al frigorifero?

La lista delle domande è infinita e si chiama progresso. Come tutte le medaglie, anche quella del progresso porta con sé l'altro lato che è fatto di cose meno piacevoli e tra queste: i tumori.

I tumori, una realtà con la quale siamo chiamati a fare i conti perché il loro aumento è reale, sono in crescita infatti anche nei paesi meno sviluppati e la loro numerosità è legata per la maggior parte all'aumento della vita media dell'uomo. Ma la popolazione è allarmata, è opinione comune che il nostro territorio sia ammalato, che “qualcuno”, per trarre profitti, crei le condizioni ambientali per il diffondersi di tale malattia e così di volta in volta si parla di “discariche radioattive”, non meglio identificate, ma di cui tutti conoscono l'esistenza, di antenne per la telefonia mobile disseminatrici di morte, ecc., ma non si parla mai di sigarette e di alimentazione per i quali è dimostrata invece la responsabilità nella patogenesi di questa malattia, così come non si parla mai di prevenzione e *screening* quali strumenti per modificare la storia di questa malattia specialmente in alcune sedi.

Si cerca insomma la “pagliuzza” dimenticando “la trave”. Se a tutto ciò aggiungiamo anche la disinformazione, l'onda emotiva, il “forte” ri-

cordo che la morte di una giovane persona ammalata o di un bambino possono lasciare in una comunità, ci si rende conto come questo allarme possa diventare una vera emergenza sociale alla quale gli amministratori di Paceco di tutti gli schieramenti politici e il sindaco Plaja, allora in carica, hanno voluto dare una risposta, che non fosse però emotiva, ma piuttosto basata su basi scientifiche. È nato così lo studio pilota coordinato dal Registro Tumori di popolazione della provincia di Trapani, struttura dell'ASL 9 che mi onoro di dirigere con la commissione consiliare per la tutela della salute del Comune di Paceco e i colleghi medici di medicina generale e i pediatri che operano nel territorio del nostro comune.

Come abbiamo lavorato?

Il Registro Tumori ha fornito ai medici una scheda di rilevazione contenente tutte le informazioni necessarie allo studio e i medici hanno rilevato tutti i nuovi casi di tumori insorti nell'anno in studio (il 2004) nei residenti del Comune di Paceco, hanno rilevato, cioè, quella che si chiama "incidenza", ma hanno anche rilevato tutti i malati neoplastici che in quell'anno avevano in carico ciascuno nel proprio ambulatorio, cioè quella che si chiama "prevalenza".

I dati sono stati poi confrontati con la rilevazione analoga che in maniera autonoma e utilizzando altre fonti di informazione effettua il Registro Tumori di popolazione.

La sensibilità di tutti i colleghi medici e l'entusiasmo che in questo studio hanno profuso il dott. Giuseppe Valenti e la dott.ssa Nicoletta Cappello nel sollecitare alla rilevazione i colleghi ci hanno permesso di realizzare il primo giugno di quest'anno 2008 un incontro con la cittadinanza di Paceco alla quale sono stati illustrati i risultati.

Non dimenticherò facilmente quella mattina del primo giugno, quando arrivata in biblioteca sono stata investita da un suono di campane che si diffondeva in tutto l'ambiente.

La magia proveniva da un CD che conteneva il suono delle campane di alcune chiese del nostro territorio che Alberto Barbata, il "bibliotecario", faceva suonare per richiamare la cittadinanza.

"La biblioteca è il centro culturale vitale della nostra comunità, così come la chiesa è il centro vitale della cristianità ed io chiamo i cittadini con le campane, come si fa in chiesa, a questo incontro", così mi disse Alberto e la cosa mi commosse facendomi sentire ancora di più il peso della responsabilità di quello che di lì a poco avrei riferito, ma anche la soddisfazione di poter dare con il mio lavoro un contributo alla conoscenza di questo problema alla comunità alla quale anch'io appartengo.

I risultati ottenuti sono confortanti in termini di incidenza dei tumori.

A Paceco, così come in tutta la provincia di Trapani, il numero dei nuovi tumori è più basso rispetto alle altre aree italiane, ci troviamo insomma in una situazione di relativo privilegio, cioè ci ammaliamo di meno.

Alcuni dati.

In media a Paceco ogni anno si registrano 50 nuovi casi di tumori maligni, 27 nel sesso maschile e 23 in quello femminile, si ammala per la prima volta cioè lo 0,4% della popolazione (la media italiana è del 0,5%).

Il 66% dei tumori nei maschi e il 56% di quelli delle femmine si colloca in un'età al di sopra dei 64 anni, a conferma quindi che la malattia tumorale è una malattia dell'invecchiamento delle cellule, quindi più invecchia la popolazione più aumentano i tumori.

La differenza di circa 10 punti percentuali fra i due sessi è dovuta al fatto che il tumore della mammella, che è il più frequente nelle femmine, classicamente colpisce anche le donne in età più giovanile.

I tumori più frequenti nel sesso maschile sono quelli della vescica, del colon-retto, della prostata e del polmone (analoga situazione in Italia).

Nelle femmine al primo posto troviamo il tumore della mammella, seguito da quello del colon-retto, del polmone e del corpo dell'utero (analoga situazione in Italia).

Quanto si muore?

In media 28 decessi l'anno per tumore maligno, 16 nel sesso maschile, 12 in quello femminile (dato in linea con la mortalità oncologica del Sud-Italia).

L'analisi effettuata per le singole sedi tumorali in tutti i 24 Comuni della provincia di Trapani, infine, non mette in evidenza nel territorio di Paceco alcun segnale di particolare allarme. Particolarmente confortante mi sembra il dato relativo alle leucemie e ai linfomi, sedi tumorali più strettamente correlate ai problemi dell'inquinamento elettromagnetico.

E allora la domanda che dobbiamo porci quale è?

Nel nostro territorio non ci sono emergenze legati ai tumori? Possiamo stare tranquilli? Sicuramente no!

Dobbiamo prendere coscienza del fatto che i problemi del nostro territorio in materia di malattia oncologica non sono legati all'aumento sproporzionato del numero di tumori, sono invece altri.

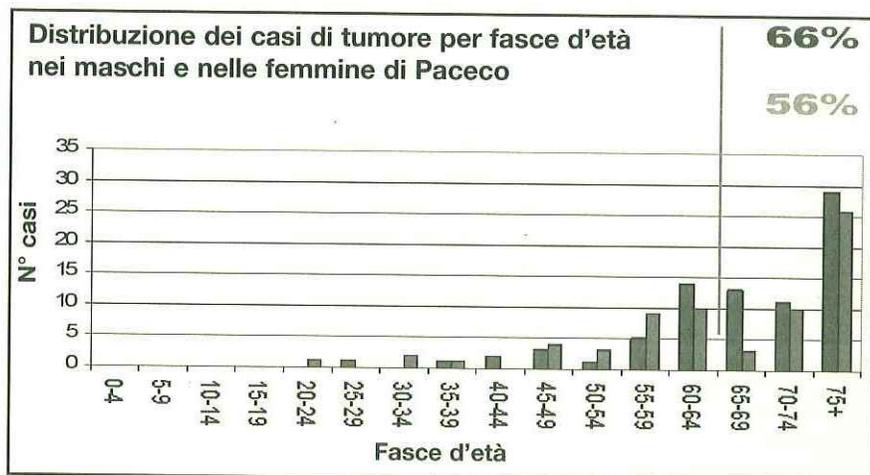
In primis: la migrazione oncologica; il cittadino non trova nel proprio territorio le strutture qualificate per il proprio bisogno di salute e deve fuggire altrove.

Ancora: assenza di *screening* oncologici per la prevenzione del tumore della mammella e del colon-retto (nella maggior parte delle altre regioni italiane specie del Centro-nord Italia le campagne di *screening* di popolazione hanno cambiato, per il tumore mammario, la storia di questa malattia garantendo guarigioni e maggiori sopravvivenze.

Ancora: minore sopravvivenza alla diagnosi di tumore che si registra nelle aree del sud rispetto al Centro-nord Italia.

E' compito della popolazione civile dunque prendere coscienza di questa realtà e non perdere di vista l'obiettivo focalizzando l'interesse verso un falso problema: l'aumento spropositato del numero dei tumori, e pretendere che le risorse destinate alla lotta ai tumori vengano realmente utilizzate per quegli interventi sanitari per i quali è riconosciuta l'efficacia e che possono realmente cambiare la storia di questa malattia. Il Registro Tumori di Trapani ha sollevato e continuerà a sollevare queste problematiche; il sostegno e la collaborazione degli Enti locali e della società civile potranno costituire maggiore e più efficace stimolo per il miglioramento della qualità dei percorsi di prevenzione-diagnosi e cura dei tumori nel nostro territorio.

PINA CANDELA



IL SOGNO

Si avvicinano i festeggiamenti in onore di san Francesco di Paola e il mio pensiero va a Ignazio Licari, devoto del santo.

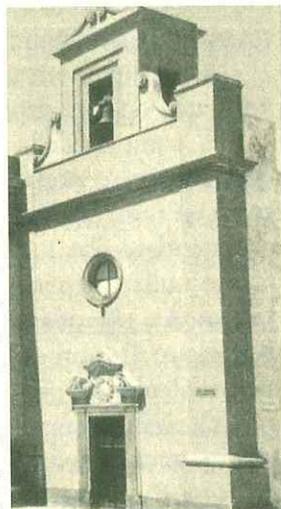
Chi era questo paesano? Era un cantoniere comunale, con l'incarico di accendere e poi spegnere i lampioni del paese (l'illuminazione elettrica era di là da venire).

Egli raccontava: "A casa mia c'era tanta povertà, ed io, ragazzino, ero costretto a lavorare, per aiutare la famiglia. Mia madre mi svegliava la mattina quando era ancora buio, ed io mi alzavo e mi vestivo in fretta, senza lamentarmi. Quando ero pronto per uscire la mamma mi metteva a tracolla una borsa di 'pezza' con un pezzo di pane e una fiaschetta con l'acqua. Mi dovevano bastare per tutto il giorno. Un bacio in fronte ed io partivo. Ero contento. Il riposo notturno mi aveva ristorato. Ma dopo alcuni passi... ricominciavano i dolori ai piedi, che non mi davano pace per tutta la giornata. Non c'era rimedio: io ero scalzo e mia madre non poteva comprarmi un paio di scarpe.

"Per raggiungere il posto di lavoro, fortunatamente vicino al centro abitato, in contrada Costa di mandorla, dovevo passare davanti alla chiesa di san Francesco di Paola. Qui mi fermavo un momento, dicevo una preghiera e poi, rivolto direttamente al santo, gli dicevo: 'Santu Patri' (san Francesco di Paola a Paceco veniva chiamato così. Per indicare la zona dove sorge la chiesa del santo, i nostri padri dicevano: 'O Santu Patri'), 'guarda i miei piedi, non ne posso più; aiutami'. Così tutte le mattine.

"Poi una notte... sognai 'u Santu Patri' che mi diceva: 'Di' a tua madre di giocare questi numeri al lotto... E così ti compri le scarpe'. La mattina lo riferii subito a mia madre che, sicuramente più felice di me, mi disse: 'Stai tranquillo, ho da parte un piccolo risparmio, che certamente basta per giocare un ambo'.

"Tutto avvenne come promesso dal santo. Così io ebbi il mio primo paio di scarpe".



Paceco (1925)

Chiesa di S. F. sco di Paola

GASPARE CULCASI

RICORDO DI LEONARDO NOVARA

Nell'onda dei giuochi della memoria che spesso ci spinge a scavare per ritrovare frammenti di quel mosaico più grande che è la nostra vita, siamo come risucchiati in quel pozzo in cui si scende e dal quale si ha paura di non risalire più. In questo caso sulla collina amata che gli antenati avevano scelto per dominare sul resto della pianura della città falcata.

Da questa collina e dalla sua piazza grande, luoghi mitici ed amati, spesso guardava Leonardo Novara, avvocato, nato da una antica famiglia di borgesì il 27 agosto del 1927. Già la data ci racconta chi potevano essere stati i suoi amici e compagni, ormai quasi tutti scomparsi.

Negli ultimi tempi, allorquando la sofferenza ed il dolore si fecero stringenti ed acuti, Leonardo ancora andava verso quelle antiche stanze del palazzo De Luca, dove aveva avuto sede più volte, alternatamente, il circolo di Cultura che lui insieme ad altri amici studenti aveva contribuito a fondare nel primo dopoguerra. Circolo di paese, dove si dialogava per interi pomeriggi, si leggevano giornali e riviste (riviste di cultura come "Il Ponte" e "Belfagor", settimanali come il grande "L'Espresso" e tanti altri) e si giocava anche a carte come in tutte le parti del mondo. Leonardo amava quella piazza ed il suo paese di cui sarà sindaco per ben due volte alla fine degli anni Sessanta (dal 25 marzo 1968 al 24 luglio 1970) e nei primi anni Settanta (dal 4 maggio 1972 al 13 marzo 1973).

Nel mondo socialista aveva trovato, dopo le prime esperienze politiche nella D.C., la dimensione per rendersi consapevole delle esigenze delle classi subalterne, dei lavoratori della terra e dell'artigianato. Dalla piazza, raccontavo, guardava ogni tanto la sua vecchia casa di via Mazzini, la



Leonardo Novara, liceale

strada *'a machina* dove in fondo sorgeva il mulino dei Piazza. Spesso, allorquando si apriva al dialogo, mi raccontava, con gentile dovizia di particolari, storie ed avventure delle «corse dei cavalli berberi», dei cavalli di suo padre Saverio, allevatore di stalloni e di cavalli da corsa. Ricordava tutto e tutti ed io lo spinsi, insieme a Nino Basiricò, a scrivere qualcosa su questi cavalli e sulle corse che si svolgevano nel rettilineo di via Regina Margherita. E lui lo fece con una passione innata e con la timidezza che lo contraddistingueva. Ancora la sua figura elegante, chiusa nel cappotto di astrakan, si staglia piena di di-

gnità su quelle strade che videro le sue esperienze politiche e umane. Il suo impegno ed amore per il paese lo videro promotore tenace ed appassionato della realizzazione della Villa comunale in Sciarotta, dietro le Scuole elementari, che iniziò con grande cura, scegliendo anche, insieme alla moglie Maria, sua compagna eccezionale, perfino gli alberi e le piante, acquistate dai fratelli Sgaravatti di Genova.



Leonardo Novara, sindaco

Il Circolo, di cui lo scrivente fu il socio più giovane negli anni Sessanta, non c'è più, ma rimane perenne il ricordo delle sue stanze, dei suoi soci, delle avventure dei suoi cacciatori, della migliore gioventù di questo paese solare, posto in fronte al Monte Erice ed alle Isole Egadi. Rimane il ricordo che trasmettiamo alle future generazioni, rimane il ricordo di Leonardo Novara che, anche se il 23 febbraio 2008 ha lasciato questo mondo, per noi è ancora sulla piazza che passeggia con tanti personaggi che amavano il nostro paese e la sua vita.

ALBERTO BARBATA

Pubblichiamo l'incipit di una poesia dell'avvocato Leonardo Novara scritta, con apprezzabile autoironia, quando lasciò la poltrona di sindaco.

ADDIU SEGGIA MIA
 Addiu, addiu seggia mia
 china assai di chiova e spini
 iò pù populu ti tinia
 rumpennu tutti li me' rini.
 Addiu seggia mia
 di li vermi rusicata
 chi cu tanta gilusia
 sempri tu sarai addisiata.
 Cu t'alliscia, cu ti ama,
 cu t'abbrazza e cu ti brama,
 ora vàiu pi la me via,
 ti salutu seggia mia.

.....